

sovranità assoluta, gli altri in quella di conservargliela incolume. « Ma il fatto è, egli diceva, che in Italia il frumento è colpito da un dazio d'entrata di lire 1,40 per quintale, un dazio superiore a quello dei vicini grandi Stati, la Francia e la Germania, e che gli altri cereali, tranne il riso, pagano dazio di L. 1,10. Anche il bestiame, di cui siamo molto più esportatori, che importatori, è soggetto ad un dazio di entrata presso a poco come era quello di Francia nella primavera dell'84, un dazio che pur sollevò tante lagnanze nel nostro paese or sono pochi anni. V'ha di più. Finchè durò il corso forzoso, alla protezione daziaria si aggiunse tutto l'aggio dell'oro, che arrivò talvolta fino al 20%, e in media si tenne, negli ultimi anni, presso a poco al 5%. Tutto questo fece l'Italia, senza attirarsi un solo momento la taccia di protezionismo. D'altra parte, non abbiamo mai udito i protezionisti ragionevoli patrocinare dazi molto elevati d'importazione; essi si contentano di dazi moderati. Dunque, tutta la vertenza si sta discutendo fra i libero-scambisti, che però hanno tollerato finora dei dazi fiscali di entrata sui cereali, rasantanti la protezione, tanto più durante il periodo dell'aggio dell'oro, e fra i protezionisti i quali invocano i dazi di protezione, però moderati. La distanza come si vede non è grande ». E per quello che era il suo pensiero egli non si dichiarava contrario al dazio. « Ci basta solo, egli diceva, che, in ogni caso, i dazi non abbiano ad essere tali da imprimere alla nostra agricoltura un indirizzo che ne comprometta il razionale risorgimento, facendo voto che il pubblico degli agricoltori italiani giudichi il problema della protezione con criteri indigeni e non con criteri esteri, e che il Governo, nella stipulazione dei trattati di commercio colle altre nazioni, non perda di vista le condizioni speciali della produzione agraria italiana, in un momento in cui le idee protezioniste trovano molti aderenti oltr'Alpi » (1).

Risolutamente contrario al dazio sul grano era il Lampertico il quale nella conclusione della Relazione per la parte agraria della tariffa doganale così si esprimeva: « Il dazio protettore, che va pur sempre sconsigliato per ragioni d'ordine sociale, sarebbe per l'agricoltura stessa un'illusione, e ritarderebbe quella condizione di cose, in cui l'agricoltura si protegge da sè. La Commissione, quindi, non può in verun modo consigliare un aumento di dazio sull'introduzione del grano. L'azione dei dazi, come dazi protettori non va presa in esame soltanto nel dazio di introduzione. È d'uopo inoltre porre mente ai dazi di esportazione, ai dazi di introduzione in altri Stati,

---

(1) Cfr. JACINI, *Inchiesta*, pagg. 127 e segg.